

# Cultura

ARTE, A FERRARA IL «GRANDE PANNELLO BAUER» DI DE PISIS  
Il «Grande Pannello Bauer» di Filippo de Pisis arriva per la prima volta a Ferrara e sarà esposto, con inaugurazione martedì, a Palazzo Turchi di Bagno, in occasione della mostra «Strappati dalla terra e ridonati al sole».

**Economia** Nel mondo globalizzato l'impresa può trovare nel proprio territorio vantaggi inattesi. Ma a patto che si sappia aprire

## Se l'impresa riscopre LE RADICI

Marco Magnani indaga le ragioni del successo delle nostre aziende

di Aldo Tagliaferro

**U**n'idea? Forse un tempo poteva bastare. Oggi no. Fare impresa è diventata un'arte ancora più difficile: le variabili macroeconomiche di un mondo in frenetica trasformazione viaggiano come un fascio di particelle in un acceleratore del Cern. Non basta avere capitali, innovare, investire, conoscere la Cina o studiare la dinamica dei cambi. Quello, ormai, è scontato. Serve, piuttosto, una stella polare per un mondo che a dieci anni dal botto di Lehman Brothers non ha ancora ben chiaro in che razza di crisi si sia infilato (a W? a U? e avanti con tutti gli schemi scolastici). Non sembri un paradosso: di fronte a cotanta globalizzazione quella stella polare può essere proprio il caro vecchio territorio. A patto che lo si sappia decodificare con strumenti nuovi. Ne è convinto Marco Magnani, economista partito da Parma per il mondo (Roma, Milano, poi Stati Uniti

passando per Davos e includendo i più importanti think tank internazionali). In anni di vacche più o meno «sobrie» - la definizione è sempre di Magnani, in un suo volume di un paio di anni fa - ecco che all'alba del 2016 il territorio può costituire addirittura il vantaggio competitivo di un'impresa, con buona pace per la decaduta delocalizzazione, alla lunga valida solo per qualche avventura low cost. «Terra e buoi dei paesi tuoi», 250 pagine di agilissima lettura, spiega perché prodotti agli antipodi, come i bolidi della Dallara e i cachemire di Brunello Cucinelli, oppure aziende diverse come l'Erbolario e la Barilla - tanto per restare ai «paesi nostri» - hanno saputo trovare nel territorio la chiave per offrire opportunità di crescita, attrarre capitale, stimolare collaborazioni, valorizzare tradizioni e recepire tecnologie inedite. Come? Attraverso le «reti aperte». Ruota intorno a queste due parole il pensiero



**Marco Magnani**  
Incontro informale con l'autore, che firmerà i libri, alla Feltrinelli del Barilla Center il 13 aprile dalle 17.30.

forte di Magnani, analizzato prima nelle sue dinamiche, poi approfondito - nella seconda parte del libro - nel racconto appassionato e puntuale di decine di imprese italiane che sventolano il tricolore nel mondo. Nel mondo sì, ma partendo da casa loro. I «distretti» che hanno fatto grande il Made in Italy segnano il passo («per essere veramente internazionali non basta esportare» chiosa Magnani) soprattutto nella capacità di sostenere grandi investimenti. Le aggregazioni oggi devono superare ogni barriera, da quella geografi-



ca a quella culturale. «Il salto di qualità imposto dalla globalizzazione - sintetizza Magnani - sta nel trasformare il territorio di origine dell'impresa in un vero e proprio hub, uno snodo tra attori locali e resto del mondo». L'avvicinamento al territorio si declina in modi differenti, inattesi e tutti innovativi: avere maggiore flessibilità nella produzione, ad esempio, o aumentare l'attenzione verso i mercati locali finali sono indicatori anch'essi di un riavvicinamento al territorio. Così come lo sono il sostegno alla comunità locale non attraverso sponsorizzazioni a pioggia ma con progetti condivisi oppure lavorare fianco a fianco con università e centri di formazione (Barilla e Dallara, ancora una volta, ci offrono esempi virtuosi e tangibili).

A prima vista potrebbe, semmai, stupire il comune denominatore colto da Magnani in ogni operazione di valorizzazione del territorio: l'interesse. Già. «L'impresa - citiamo - deve sostenere il territorio non per mecenatismo o filantropia, ma per interesse». Chiamatelo egoismo lungimirante o altruismo

interessato, eppure quello che conta è la consapevolezza che territorio e impresa crescono insieme. «La principale responsabilità (anche sociale) dell'impresa è creare ricchezza, perché ciò produce benefici al territorio in termini di occupazione e indotto», suggerisce Magnani. Questo pragmatismo due punto zero - dove il «territorio» ha confini così liquidi da sconvolgere la vecchia logica del distretto a favore di un network fatto di competenze prima ancora che di prossimità - ci riporta alla grande lezione di Adriano Olivetti, per molti versi il «padre» di tanta imprenditorialità di successo nostrana.

Variopinte e a tratti sorprendenti, le gesta d'impresa narrate da Magnani tessono la trama di un «nuovo Rinascimento» in bilico tra le nostre radici e il mondo prossimo venturo. In fondo è la nostra storia a insegnarci che sotto a ogni «campanile» del Belpaese c'è della genialità. Che, nonostante le rivoluzioni in atto, è ancora intatta. Siamo sicuri che non basta, ma almeno sappiamo da dove ripartire. ♦

★ **Terra e buoi dei paesi tuoi**  
di Marco Magnani  
UTET, pag.252, € 14,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Romanzo** «Il mistero della pallacorda»

Il giallo di Pedraneschi fra le contrade del palio

*parmigiani*  
di Edoardo Fornaciari

**Rai Storia** Domani

Venezia, la bellezza e il potere